



**COMUNE DI POLCENIGO**  
Assessorato al Turismo

*ATTI DELLE CONFERENZE*

**“POLCENIGO.  
ITINERARI A DUE VOCI  
TRA STORIA, ARTE E NATURA”**

**VENERDÌ 6 NOVEMBRE**

*Dalla preistoria all'epoca romana*

Dott.ssa Paola Visentini - Dott.ssa Silvia Pettarin

**VENERDÌ 13 NOVEMBRE**

*Dal Medioevo all'età contemporanea*

Dott. Pier Carlo Begotti - M.o. Alessandro Fadelli

**VENERDÌ 20 NOVEMBRE**

*Architettura civile e proto-industriale*

Arch. Giampiero Callegaro - Arch. Renato Bortolini

**VENERDÌ 27 NOVEMBRE**

*La Chiesa e il parco di San Floriano*

Dott. Pier Carlo Begotti - Dott. Joseph Parente

**VENERDÌ 4 DICEMBRE**

*Piante e animali del territorio polcenighese*

Ing. Roberto Pavan - Dott. Gianmaria Santarossa

**VENERDÌ 11 DICEMBRE**

*Natura, storia e arte alle sorgenti del Livenza*

Prof. Fernando Del Maschio - M.o. Alessandro Fadelli

**VENERDÌ 18 DICEMBRE**

*Il castello e le chiese del borgo*

M.o. Alessandro Fadelli - Prof. Fabio Metz

## LA CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITA' A COLTURA

Secondo il Degani, che si basava su *“una nota di un rotolo della chiesa di S. Lorenzo di Coltura”*, la chiesa della Santissima Trinità fu cominciata nel 1339 e compiuta nel 1340, quindi pochi anni dopo che era stata istituita da Papa Giovanni XXII la solennità mobile della Santissima Trinità (1331). Una leggenda, probabilmente posteriore e di origine colta, nata forse in ambiente francescano, narra che nel 437 dopo Cristo qui sarebbe apparsa la Trinità all'imperatore Teodosio che vi sostava durante un'impresata campagna militare. L'imperatore avrebbe poi sollecitato papa Sisto III affinché edificasse un sacello nel luogo della miracolosa apparizione. Si tratta, come si diceva, di una leggenda priva di fondamento, anche perché Teodosio e Sisto III regnarono in tempi diversi.

Diversi studiosi sono comunque convinti, pur senza prove certe, che la zona ospitasse culti precristiani e forse preromani legati alla presenza delle acque sorgive del Livenza. Stando a queste ipotesi, che si basano anche sul confronto con altre situazioni simili, come quelle alle bocche del Timavo e al *Fontanon* di Timau, qualche popolazione preromana (Celti o Paleoveneti?) avrebbe utilizzato il luogo per cerimonie in favore della fertilità e della fecondità, magari con la presenza di un edificio sacro. I Romani avrebbero fatto proprio questo culto, e nello stesso modo si sarebbe comportata poi nel Medioevo la Chiesa cattolica, svuotandolo dei riferimenti pagani e rivestendolo di significati propri. Si tratta, è doveroso ripeterlo, soltanto di ipotesi, anche se fondate: nessun elemento archeologico (per es. resti di templi precristiani) è ancora apparso a loro sostegno.

Già nel '400 si ha notizia di una specie di sagra o fiera con tanto di *“apothecas”* (botteghe, o più facilmente bancarelle mobili) che si teneva nei pressi della chiesa in occasione della festività della Ss. Trinità (che era ed è mobile, legata alla data della Pasqua, e cade in genere tra fine maggio e i primi di giugno). Nel '500 la chiesa era frequentatissima da devoti pellegrini che vi venivano per cercare grazie legate alla fecondità maschile e femminile, tanto che Narcisso Pramper, un prete udinese in odore d'eresia, a metà del secolo si scandalizzava che alla Santissima *“gli concorre gente de cinquanta et più miglia di lontano et gli appendono, per voto, insino li membri genitali fatti d'argento”*. Il flusso di persone era tanto cospicuo quanto disordinato. Lo stesso Narcisso Pramper si lamentava che *“gli zaghi (i chierichetti) stanno su per le porte della chiesa (se è degna però d'esser chiamata chiesa), gridando ad alta voce: - Chi vuol far dir messe, vaga all'altar grande!”*

Nel 1584 il visitatore apostolico mons. De Nores trovava la situazione insostenibile e ordinava di porvi rimedio, ma due anni più tardi il vescovo di Concordia Matteo Sanudo, giunto in visita pastorale, scopriva che non era cambiato in pratica nulla: c'era sempre una *“grande devotione et moltitudine di populo che da ogni parte concorre a questa chiesa”*, ma l'edificio era in stato *“miserabile et scandaloso”* e nessuno degli ordini lasciati dal De Nores era stato ancora eseguito, tanto che mons. Sanudo si trovò costretto a ripeterli, prescrivendo anche che il giorno della festa della Santissima Trinità non si verificasse più il consueto e indecente spettacolo di una folla di preti *“forestieri”*, in parte anche provenienti da altre diocesi, intenti a rincorrere i fedeli e a chiedere soldi per far dire messe, che poi celebravano, contemporaneamente e in gran quantità, nella chiesa stessa. Per controllare meglio la situazione, due anni dopo (e dunque nel 1588, non nel 1542, come spesso ma a torto si sostiene) furono fatti venire dal convento di S. Francesco della Vigna a Venezia alcuni frati francescani osservanti col compito di costruire un convento e di gestire la devozione intorno alla Santissima. L'insediamento francescano avvenne con qualche resistenza iniziale da parte della popolazione locale, tanto che nel 1592 alcuni abitanti di Coltura, gelosi dell'intromissione e probabilmente danneggiati economicamente da essa, si diedero da fare affinché da Roma arrivasse un decreto *“contro i frati della Ss. Trinità per restituirci nella nostra prima possessione”*. Non ebbero evidentemente successo, visto che i frati rimasero alla Santissima fino al 1769, quando la Repubblica di Venezia soppresse, fra tanti altri piccoli o piccolissimi conventi, anche quello di

Coltura. Nel 1772 i conti di Polcenigo acquistarono dalla Serenissima i resti del monastero e la chiesa per 750 ducati, con obbligo di manutenzione e di provvedere alla messa festiva, impegni che a quanto pare non svolsero con assiduità. Nel 1885 i conti donarono la chiesa alla parrocchia di Polcenigo (il convento era intanto quasi del tutto sparito). Tra il 1921 e il 1922 vi fu un lungo e aspro conflitto tra la parrocchia di Polcenigo e quella appena nata di Coltura per il possesso della chiesa della Santissima; conflitto che si risolse poi con l'intervento finale del vescovo, il quale assegnò definitivamente a Coltura l'edificio sacro, dichiarato in seguito "monumento nazionale" per i capolavori artistici che racchiude.

Attualmente, la chiesa si presenta nelle forme imposte da rifacimenti di stampo controriformistico realizzati nel tardo '500 o agli inizi del '600. È preceduta da un ampio porticato ad archi (nel '500 pare ne avesse due, utilizzati per riparare i pellegrini). All'interno, ad aula unica di rilevanti dimensioni, si trovano diverse opere d'arte. Il grande altare maggiore ligneo, intagliato e dipinto, risale al XVII secolo e proviene quasi sicuramente dall'attiva bottega cenedese dei Ghirlanduzzi; vi è posta una pregevolissima ancona lignea di Domenico da Tolmezzo, parte in scultura (la *Trinità*), parte in pittura (figure di *Angeli* sulle pareti), uno dei rarissimi esempi di pittura del grande intagliatore friulano; è firmata ("*Domenego de Tolmezo*") e datata (1494). Il tutto, altare e ancona, era in pessime condizioni di conservazione ed è stato perciò brillantemente restaurato negli anni '80. Vicino all'altare una lapide seicentesca ricorda la figura del conte Giovanni Battista di Polcenigo, valoroso condottiero.

Alle pareti della chiesa, oltre a lacerti di affreschi sopra le porte laterali, spiccano una pala cinquecentesca di autore ignoto che rappresenta la *Madonna con Bambino in gloria con S. Barbara e i Ss. Pietro e Paolo* e un'altra pala di pittore palmesco (inizi del '600) raffigurante la *Vergine in gloria tra i Santi Antonio Abate, Francesco e Marco (?) con donatore*. Quest'ultima figura è riemersa durante recenti restauri sotto l'immagine di un *S. Antonio di Padova* aggiunta in seguito; sono stati altresì trovati, sia su questa pala, sia su quella di S. Barbara, degli stemmi diversi (quelli dei conti di Polcenigo?) sotto gli stemmi visibili, quelli dei Manin, succeduti per acquisto di due terzi dei carati feudali a un ramo della nobile famiglia polcenighese anche nella proprietà delle due pale in questione. Su un altare laterale si nota una statua (settecentesca?) della *Madonna col Bambino*, alla quale nei tempi passati si recavano a chiedere grazia le donne che non riuscivano ad allattare e che era perciò detta *Madonna del latte*. Sul retro dell'altare maggiore si trovano otto dipinti ad olio monocromi settecenteschi su tela e tavola con scene della *Passione* e *Figure di Santi*, una *Crocifissione* policroma su tela e due olii pure policromi. In sacrestia vi sono, oltre ad alcuni mediocri affreschi seicenteschi con *Santi* ed *Episodi biblici*, i ceppi ferrei che la tradizione vuole siano quelli portati come ex voto dai conti Marzio e Gio Batta di Polcenigo dopo la loro liberazione dai Turchi (1608) e alcune teste lignee con altri frammenti di figure, in parte snodabili, di incerta datazione e origine, raffiguranti San Francesco, le tre pie donne, un turco, un arabo, un angelo, un piccolo Cristo. A proposito di questi strani manufatti sono state avanzate varie ipotesi: la più accreditata è che servissero, tutti o forse solo alcuni, per sacre rappresentazioni o per scenari fissi all'interno della chiesa, probabilmente nella cripta sottostante all'altare.

A breve distanza dalla chiesa sorgono due segni religiosi minori. Il primo è un'edicola dedicata alla *Madonna Immacolata*, ai piedi della quale scaturisce una piccola sorgente, la cui acqua era ritenuta miracolosa per proteggere la vista (la gente la usava infatti per bagnarsi gli occhi) e per propiziare la fecondità umana. Il secondo, dedicato a *S. Francesco*, è un'elegante struttura sacra edificata nel 1639, come si può leggere sull'architrave, probabilmente per iniziativa dei frati del vicino convento francescano; conteneva la figura lignea snodata del Santo di Assisi ora conservata in sacrestia.

La chiesa, come si è già detto, è stata fino a tempi recentissimi meta di pellegrinaggi: qui si veniva, anche da paesi lontani e rigorosamente a piedi, a chiedere la pioggia dopo lunghi periodi di siccità; qui coppie di sposi che non riuscivano ad avere figli venivano a implorare la grazia di una tanto attesa gravidanza; qui giungevano donne a pregare di avere o riavere il latte per i neonati. Oggi queste credenze sono in buona parte del tutto dimenticate o comunque sbiadite, ma resta ancora intatto il fascino del luogo, visitato da moltissime persone in ogni periodo dell'anno.